

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 18 in Udine, fuori 18, sceltissime in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'imposta. — Chi non ritorna il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per trattamento associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di redazione oltre la taxa di Cent. 50. — Le lince si contano a decimo. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea.

RIVISTA SETTIMANALE

Le generali incertezze sull'andamento futuro della politica europea non vennero tolte nemmeno negli ultimi giorni; poiché esse sono nella situazione medesima, che esercita la sua influenza sopra tutti i gabinetti. L'esito della guerra di Crimea si fa più dubbioso che mai; e lo mostrano le inquietudini su di esso, che si rivelano tanto a Parigi ed a Londra, come a Costantinopoli ed a Vienna, e le voci insistenti di cambiamento nella sua condotta, e fino di abbondono dell'assedio di Sebastopoli e di tutta la penisola, a cui dicesi che il solo ostacolo sarebbe quello di ritrarne incolume l'armata. I risultati del tremendo bombardamento sulla fortezza, ad onta della perdita d'uomini e delle distruzioni di case e bastioni operati, pajano essere così poco concludenti per il fine della guerra, che ora più che mai si parla, anche da persone dell'arte, dell'impossibilità di prendere Sebastopoli, alla di cui fortificazione, dicono, si procedesse con principii finora inusati. Il certo si è, che il rallentamento, o la sospensione degli attacchi, permette ai Russi di rifare le fortificazioni, le quali si trovano quanto prima atte a resistere. Se gli alleati guadagnarono terreno e si avvicinarono sempre più alla fortezza, e prodarono qualche mortajo, non impedirono però ai Russi le continue sortite, né di comparire minacciosi, ora dalla parte di Balaklava, ora da quella di Rapatoria, costeggiando così i Turchi a portarsi alla difesa prima dell'un punto, poscia dell'altro. Se agli alleati vanno giungendo i desiati rinforzi, non ne mancano dalla loro parte i Russi, che hanno sempre aperto l'adito di Perekop, libero affatto le spalle dalla parte di Ratsai-Serai e di Siferopoli, inattaccabile la loro linea di congiunzione colla fortezza fra i due fiumi Corneja e Balbek e le alture presidiate che difendono quella posizione. Quand'anche la parte settentrionale di Sebastopoli fosse presa dagli alleati, coprendo colla moltitudine dei cadaveri le mine aperte dai Russi sotto ai loro piedi, e non avrebbero fatto molto per impadronirsi dei forti, che da settentrione dominano la città e che sarebbero a loro nocivi. Tutte codeste difficoltà, alle quali non si sa trovar rimedio che valga, e che non si dissimulano nemmeno nei rapporti militari e nelle dichiarazioni ufficiali, con cui anzi sembra si voglia preparare gli animi a qualcosa, che prima si avrebbe creduto impossibile, e disonorevole il solo supporre, si commentano colle voci, che Canrobert possa venire richiamato, dandogli il titolo di maresciallo, od il ministero della guerra, assumendosi invece il comando del maresciallo Vaillant, dachè l'andata in Crimea di Napoleone pare abbandonata, dopo il cattivo esito del bombardamento. Di più si dice, che vogliasi portare l'attacco in un altro punto della costa, onde mareiare sopra Siferopoli col grosso dell'esercito, lasciando alla difesa delle fortificazioni i Turchi ed i Piemontesi, per i quali sarebbero tutti i pericoli della situazione ed i disagi d'un campo infetto, levati che si fossero di là gli anglo-francesi a cui posta tanto di rimanervi. Altri parlano d'una campagna in Bessarabia; la quale, in luoghi quasi disoluti e ad arte privati di provvigioni nella campagna, nel mentre si mantennero guernite le fortezze tanto che basti per ritardare le mosse dei nemici, non offrirebbero forse una migliore prospettiva di buon successo. Checché vi sia di vero in tutto questo, l'istessa varietà delle dicerie, che non sono qui tutte, prova quanto difficile sia agli alleati il cavarsi dal ginepro della Crimea, e quanto diverso dalle aspettative sia l'andamento di quella guerra. Anche fra le truppe che trovansi a Costantinopoli fa progressi il cholera; e nell'Asia i Turchi sarebbero forse più presto battuti, se i Russi non temessero di avventurarsi troppo innanzi per tema di agevolare ai Caucasi gli attacchi contro di loro. Né certa è la fede dei Persiani, ai quali dicesi la Russia abbia promesso una provincia turca, se senza tema degli Inglesi dell'India si gettassero sull'Impero Ottomano.

Un tale esito della guerra in Oriente infini sinistramente sulle trattative di pace e sulla risoluzione che potrà prendere l'Europa centrale, a cui sembra sempre più difficile l'avventurarsi in una lotta colla Russia, fino a tanto che gli alleati non abbiano maggiore fortuna, o non adoperino mezzi più poderosi contro un nemico, il quale, almeno per la di-

fesa sul proprio territorio, si mostra forte e non cede d'un palmo.

Ben si parla di nuovi progetti che le potenze occidentali imprenderebbero, per dare maggior vigore alla guerra, di trasportare altrove il campo di essa, del permesso arruolamento d'una legione polacca, quale nucleo forse ad un'insurrezione progettata in Polonia; e che prima si avea respinta assolutamente come spiacevole alle potenze tedesche, di concentramenti di truppe nel nord della Francia, onde imbarcarle per il Baltico, ove si farebbero i supremi sforzi, ad a Lione, forse per averle a mano, onde operare coll'armata austriaca, nel caso che l'Austria si decidesse per la guerra. Si parla d'un'accessione alla Lega occidentale della Spagna e del Portogallo, che fornirebbero uomini a patto, che dovrebbero riuscire gravosi alle finanze inglesi; anzi tali per parte della prima che potrebbero impegnare le potenze occidentali in una lotta cogli Stati Uniti d'America, se è vero che si chiedi da loro la garanzia del possesso di Cuba, sempre più minacciata. Le autorità spagnuole in quell'isola, sotto il pretesto di sorvegliarne la sietrezza, molestano i bastimenti mercantili americani, i quali reclamano l'ajuto del proprio governo, o mostrano di voler fare da sé. Di qui il pericolo, che la lotta si accenda improvvisamente sotto ad un pretesto qualunque; o che quando il pretesto fosse tenuto plausibile, gli Stati Uniti si adoperassero a fare dell'ammissione dell'isola di Cuba un fatto compiuto, come suol dirsi diplomaticamente, con frase comoda, per non restituire il mal tolto. Di più pretendesi, che la Spagna, ora si sia deciso di vendere i beni ecclesiastici, a malgrado l'ogni protesta della corte romana in contrario, si voglia la mediazione degli alleati per tale questione. Ora è ben vero, che la corte romana, nelle condizioni attuali, a lei gravose anche per gli imbarazzi finanziari interni, non trova facile appoggio nei potentati per le questioni con Spagna o con Piemonte; ma d'altra parte è probabile, che nemmeno la parte avversa l'ottenga.

Più volte si parlò anche di Napoli, il quale, inclinato alla Russia, avrebbe dato risposte evasive alle sollecitazioni di entrare nella lega, o tutto al più lasciata intendere, che assumerebbe volentieri di proteggere col suo esercito l'indipendenza della corte romana, nel caso che le truppe francesi ed austriache dovessero abbandonarla, per prendere parte alla guerra. Così della Svizzera, della Danimarca e della Svezia e dell'Olanda e del Belgio dicesi, che si studino principalmente di mantenere, ed all'uopo difendere, la propria neutralità; almeno finché durano ad essere così incerte le sorti della guerra e le basi su cui sarà condotta in avvenire e finché continuano voci di accomodamenti possibili. Qualche diplomatico e qualche principe tedesco (d'Oldemburg) imparentato colla dinastia russa dicesi s'adoperi vivamente ad unire nell'idea d'una lega neutrale colla Prussia, la Baviera, il Wirttemberg, la Sassonia ed altri piccoli Stati della Germania.

La Prussia si dice, che si adoperi anch'essa a Pietroburgo ed a Vienna per far accettare nuove proposte da assoggettarsi alle potenze occidentali; come sarebbe di concedere alla Russia di tenere nel Mar Nero il numero di navigli cui possedeva prima della guerra ed alle potenze occidentali di avervi anch'esse una forza marittima. Siamo dunque tuttora allo spedito pericoloso e poco economico della pace agitata. D'altra parte vuolsi, che l'Austria presenti alla Russia una specie di ultimatum sul terzo punto, chiedendo da lei, che lo accetti, sotto minaccia di unire le sue armi a quelle delle potenze occidentali, per farla finita con una situazione intollerabile, che mince alle sue finanze e la tiene in continua perplessità per l'avvenire. E probabilmente saranno queste le speranze di pace, di cui dissero lord Palmerston e lord Clarendon al Parlamento inglese, impaziente di conoscere qual fine abbiano avuto le trattative. Sembra, che ad ogni modo l'Austria e le potenze occidentali siensi intese di riguardare nei quattro punti un'indivisibilità per l'accettazione da parte della Russia, per quanto il terzo, nelle possibili nuove proposte e contraproposte; ed anche il quarto, possano venire precisati in modo diverso dal primo concetto. A Vienna correvano voci da ultimo, che in fatto la nuova proposta dell'Austria, sotto forma d'ultimatum, od altrimenti, fosse partita per Pietroburgo, contemporaneamente ad una nota prussiana. Forse per questo medesimo motivo era stata sospesa di qualche giorno la par-

tenza del maresciallo Hess per l'esercito di Galizia. Si disse più volte, e da più parti, e si sapeva, che una convenzione militare fosse stata sottoscritta il 26 aprile fra le potenze occidentali e l'Austria; ma probabilmente sarà stata discussa tale convenzione per certe eventualità e circostanze, che hanno ancora da venire, e così vi sarà la sua parte di vero in entrambe le asserzioni contrarie fra di loro.

Il fatto è, che tanto nel Parlamento inglese, come nella stampa di quella e della Nazione vicina, si guarda con grande ansietà alla decisione suprema, che sta per prendere l'Austria, la di cui posizione politica ed armata fra le potenze belligeranti è da tutti riconosciuta come importantissima; a segno da dipendere da lei in gran parte la situazione. Lord Clarendon disse alla Camera dei Lordi, che l'Austria spera tuttavia nella pace, e che ai conti Buol si fecero nuove proposizioni, le quali vengono ora esaminate; che del resto per il momento ei non si trova in grado di esprimere una opinione sul contegno di quella potenza; al che lord Lansdowne soggiunse, che non si può costringerla ad operare. Quello che la stampa tedesca lascia trapelare, si è, che per risolversi ad una guerra, essi abbisogni d'un appoggio da parte della Germania, onde presentarsi contro la Russia con una grande forza compatta, e che le due potenze occidentali formulino prealvolmente il nuovo programma che servirebbe di guida alla condotta della guerra in avvenire. Questa non avrebbe naturalmente più il carattere locale della guerra di Crimea; adunque dovrebbe farsi nella previsione d'un indebolimento deciso della Russia, della sottrazione ad essa di certe province, e della ricomposizione della carta d'Europa sopra altre basi.

Fra tanto tutti continuano ad armare. In Inghilterra la lotta contro il ministero o contro Palmerston seguita, ed è molto decaduto nell'opinione pubblica, e per la riforma militare ed amministrativa, alla cui testa nel Parlamento si mise Layard, cangiata a diventar popolare. La stampa ha una grande vivacità, come all'avvicinarsi d'una crisi; si fanno dei meeting e sottoscrizioni per continuare l'agitazione contro gli impieghi di favore. L'aristocrazia inglese si troverà presto nella necessità di fare delle concessioni, che acquistino questo movimento dell'opinione pubblica. Qualche volta pareva che si fosse stanchi della guerra e che si accettasse volentieri la pace, per poco tollerabile che fosse; ma ora gli animi si rinfocano all'idea dell'impossibilità di ritirarsi con onore. Il Morning Post erodette bene di assicurare il pubblico, dicendo che ulteriori concessioni non si farebbero alla Russia, e che non si deporrebbero le armi prima di averla distrutta Sebastopoli; che poi la divisione della Turchia sarebbe un delitto, e che anzi si deve rafforzarsi. Il più difficile si è il dare all'Impero Ottomano già sfiltrato queste forze; e lo scusarsi d'una presunta divisione, è come un lasciar intendere che sia possibile, e che una lunga occupazione, per parte degli alleati, di Costantinopoli, non sia poi tanto improbabile, sebbene si dica, che questo sarebbe il punto della discordia.

In Francia va cessando l'apprensione per l'attentato contro l'imperatore, commesso dal fientino Pizzari, che a quest'ora sarà forse giustiziato. Esso giovò ad annunziare una certa opposizione che si andava manifestando per la poco fortunata condotta della questione orientale, sia colle armi come colla diplomazia; ricordando molti con desiderio mal represso i banditi generali dell'Africa e le tradizioni d'altri tempi. Si comincia a sentire, che una volontà sola sostituita a tutte le altre, ha bisogno per lo meno, a mantenere la dittatura d'opinione, di essere costantemente fortunata nei fatti. Il telegrafo ci annunzia un cambiamento di ministero, che deve pure avere a pretesto una nuova fase nella politica. Va a Costantinopoli ambasciatore Thouvenel, già capo al ministero degli esteri, a cui rinunzia Drouyn de Lays, entrambi Walewski già ambasciatore a Londra, dove va invece Persigny. Walewski è della famiglia, e Persigny intimo di Napoleone; sono cioè entrambi uomini a cui si affidano i segreti più gelosi. Indicherebbe ciò qualche grave risoluzione presa, o da prendersi prossimamente? Certo l'aspettazione di qualche fatto importante, è generale.

La crisi ministeriale avvenuta in Turchia ha un'importanza più che ordinaria; sia ch'essa abbia il principale momento nella lotta interna delle persone e dei partiti, sia che dipenda dalle esterne influenze, o che, come pare, sia stata da entrambe le cause congiunte prodotta. In ogni caso essa

mostra, che si procede verso quello stato di sfasciamento, che sembra essere il destino dell'Impero Ottomano. Rescid paschi è tenuto in Turchia per uomo che vi rappresenta le idee dell'Europa e quella della riforma. Ciò solo, e l'opinione in cui egli è presso i musulmani veri di corruttore della fede antica e dei costumi e di venduto agli infedeli, bastava ad attirargli dei nemici; per cui egli fu spesso volte infradue di trovarsi alla cima del potere, o di precipitare. Altre cause personali poi lo fecero in viso a molti, o principalmente la smania che gli attribuivano di primeggiare e di arricchirsi alle spalle altrui, cercando di godere il monopolio dei favori del Sultano e di privarne gli altri, appoggiandosi alla politica, ora dell'uno, ora dell'altro degli ambasciatori europei. O che ciò sia vero, o che l'accusio di tal colpa coloro che l'hanno comune con lui, il fatto sta, che dovette più volte impegnarsi in lotte di vita, o di morte con altri grandi, che se la legarono al dito, e fra questi con Mehemed-Ali paschi, uomo risoluto, cognato del Sultano e cui il partito musulmano teneva per suo capo. Ultimamente la lotta fra Rescid e suoi aderenti da una parte e Mehemed-Ali ed i suoi dall'altra, era giunta a tal segno, che l'uno dei due doveva soccombere. Rescid avea trionfato del suo nemico inviandolo in esilio; ma siccome troppi temevano di essere trascinati nella sua caduta, così sembra che essi abbiano reagito contro Rescid ed ottenuta la sua dimissione di ministro col richiamo di Mehemed dal bando a Costantinopoli era stato inviato. Pretendesi inoltre, che nel primo fatto non sia stato senza influenza l'ambasciatore inglese, mentre al secondo avrebbe influito il francese. Comunque sia la cosa, gli è certo, che queste lotte personali e di partiti, nelle quali va perdendosi la dignità e la forza del potere, e che mostrano il Sultano oscillante fra i vari favoriti che gli impongono la loro volontà, sono di grave detrimento all'Impero Ottomano. Essendo giunte le cose a tal punto, si può attendersi che non finiranno qui: e le dissension interne ogni poco che continuano, unite alla manifesta debolezza del governo, le di cui forze trovansi tutte lontane, daranno maggiore edito agli alleati di disporre di tutto a loro grado. I Francesi accampati a Galipoli, ai Dardanelli ed a Maslak in gran numero, i Piemontesi che stanno per giungere a Costantinopoli, gli Inglesi che vanno e vengono coi loro vapori da guerra e che facendo passare le loro truppe indiane per l'Egitto possono lasciarvene una parte, nel mentre i principali danubiani sono occupati dall'Austria, che dalla Dalmazia può penetrare anche nella Bosnia, sono punti, che difficilmente si potranno sgrattare. Qualunque cosa accada, essi probabilmente rimarranno a lungo, giacché nessuno vorrà essere il primo a venire levato di colà: e ciò tanto meno, se la campagna di Crimea non avrà, come pare, l'esito che si aspettava. Dicasi, che a nuovo visir sia nominato Ali paschi che ora si trova a Vienna e Fuad effendi a ministro degli esteri.

Sembra, che il nuovo ministero del Belgio, nell'atto che adotta il principio del lasciar fare nell'istruzione pubblica, nella beneficenza, nell'industria e negli oggetti di pubblica utilità, che dall'antieriore erano portati nella sfera d'azione del governo, abbia stabilito di procedere nella via della libertà anche per conto del commercio, rinunciando al protezionismo. Daceché anche la Francia andò allentando quel sistema, sempre più difficile a mantenersi, dovea il Belgio fare anche lui qualche passo verso una maggiore libertà di traffico. Se il Belgio procede su questa via, altri paesi saranno costretti a seguirlo; giacché mutandosi fra paese e paese le relazioni basate su trattati di reciprocità, è logico che ogni allargamento di sistema in un solo paese non porti di conseguenza degli altri altrove. Quando Napoleone visitava l'Inghilterra, fra le ovazioni generali, si levò da Manchester una voce, la quale chiedeva di avvicinare le due Nazioni amiche togliendo alcune delle barriere doganali: e questo potrebbe forse essere un pegno dell'alleanza per l'avvenire. Si riformano le tariffe in Spagna e nel Brasile, ed anche a Roma si recede dal falso sistema di aggravare i dazii d'introduzione sui coloniali. Parecchi governi vanno l'uno dopo l'altro accordando la reciprocità a chi voglia ammettere i proprii bastimenti alla navigazione di cabotaggio. Vociferasi, che il ministro delle finanze in Austria, De Bruck, come quegli che seppe altre volte fare della politica commerciale un mezzo di equilibrare l'influenza prussiana in Germania, sia disposto a nuove riduzioni dei dazii sull'introduzione dei generi coloniali. Questo potrà farsi in tale misura da accrescere, col consumo, anche le rendite dello Stato ed il commercio marittimo, e con ciò anche l'exportazione dei prodotti interni. Di più sarà un nuovo passo verso l'unificazione di sistema doganale fra l'Austria o la Lega delle dogane tedesche; e ciò che avrebbe un'importanza, meglio che commerciale, politica. Il tema è discusso presentemente dalla stampa tedesca.

La crisi ministeriale in Piemonte è finita col ritorno al potere del ministero di prima. Durante annunciava il 3 al Senato come il ministero si era ritirato per lasciare pienamente libera l'azione della Corona rispetto alla proposta del vescovo Calabiana, che poteva mirare ad una conciliazione;

che il re aveva affidato a lui l'incarico di formare un gabinetto, sottoponendo, col consiglio di persone autorevoli, ad esame le condizioni che accompagnavano la proposta, onde vedere se v'aveva in esse una base di nuove trattative colla Santa Sede, senza che ne venisse pregiudicata la dignità dello Stato e ne rimanessero offesi i diritti inalienabili della Corona. Ma la proposta del Calabiana, sebbene ispirata dal desiderio di conciliazione, era fatta in termini non conciliabili colla sovranità del Potere Civile; e non fu possibile d'indurre a modificarla in modo, che sembrasse accettabile. Rescogli così impossibile di formare un ministero, egli rinunziò all'incarico ed il re richiamò il ministero di prima. — Durante difatti interrogò molti, ma trovò tutti gli uomini di Stato renitenti ad accettare le condizioni dell'episcopato. Tali condizioni, mantenute senza recedere in nulla, diceasi, che fossero il richiamo dei vescovi esiliati (Franzoni e Marongiu) come pegno di riconciliazione con Roma; la rinuncia a qualunque futura soppressione di conventi, impegnandosi a ciò formalmente, e la restituzione degli occupati per albergarvi gli affetti dal cholera; e la rinuncia del governo al diritto di amministrare i benefici vacanti. Un nostro corrispondente ci avea già da qualche tempo (in data del 26 marzo n.° 14 dell'Annotatore) prevenuti, che i vescovi voleano intronnettersi per appianare la differenza, ma che tutto dipendeva da Roma. Ora il medesimo, che fu il primo a parlare pubblicamente di tale proposta, ci dà alcune particolarità sulle loro intenzioni e ci mostra nel tempo stesso le cause, per cui non riuscirono. Lasciamo a lui su questo punto la parola.

Vi annunciavo altra volta che la questione de' conventi e della sopratutto sui beni ecclesiastici sarebbe stata feconda di gravi conseguenze. Queste hanno minacciato per alcun giorno la tranquillità delle provincie e segnatamente della Capitale. La crisi ministeriale, e la sospensione degli affari che ne fu la conseguenza, avevano diffuso nello Stato una dolorosa incertezza ed un senso di mal essere comune, e siccome avviene sempre così, le parti esterne cominciavano ad agitarsi, queste nella speranza di un trionfo del loro principio, quelle nella irritazione. I giornali ne erano il manifesto indirizzo. Quelli che si dicono di parte liberale si scagliavano contro la proposta fatta da Monsignor Vescovo di Casale a nome dell'Episcopato e con approvazione ricevuta da Roma; quelli di parte nera, clericale, retrograda, come qui vengono appellati, si abbracciavano ad encomiare la generosità del clero, che, giusta il loro sentire avea toccato i limiti estremi; quelli di parte esagerata, o sarebbero quelli di coloro per la massima parte repubblicani, interlevano contro la debolezza, la mala fede, l'ipotesi di un principio da essi abborrito. Credo che pochi siensi mantenuti in istato di poter apprezzare giustamente le cose, e si palloggiarono quindi le accuse senza vero conoscimento di causa e con quella imprevidenza e leggerezza che nasce dal voler sempre correre a precipizio nei giudizi, guardando gli avvenimenti da questo o da quel lato secondo le inclinazioni dell'animo e le prevenzioni rette o false che sieno. Siccome di questo fatto, che per la crisi avvenuta percorse a quest'ora le provincie nostre e lo straniero, se ne discorre per avventura anche in codeste parti; così io potrei comunicarvi alcune notizie che non mancano d'interesse e possono giovare a tutti che bramano di procedere nei giudizi con qualche rettitudine.

Fin d'allora che discutevasi nella Camera dei Deputati questa legge di soppressione e sopratutto, e che cittadini rispettabili per onestà e per scienza si erano schierati chi dall'una parte e chi dall'altra, questi a combatterla, quelli a difenderla, una parte dell'Episcopato, cioè due o tre dei Vescovi d'animo più generoso, degni delle conseguenze che avrebbe potuto trar dietro si l'approvazione della legge proposta, come il respingerla che si facesse, ed insieme, perchè amici del loro paese, inquieti per la divisione degli animi e tementi il futuro più ferace insperamento con Roma, fecero di studiar modo, se v'era via di conciliazione. Il progetto adunque che pria concepivasi non partì per fermo da mal animo o da desiderio che s'avesse di torbidi e commovimenti nel paese. Di questo mi posso rendere mallevatore. Allora il pensiero era nobile e nato da nobilissimi fini. Questo pensiero però, che non poteva ridursi all'atto se non dal consenso degli altri vescovi, durò tempo e fatica a farsi strada e guadagnare la persuasione di quelli che dalle prime si mostrarono avversari per disdegno di venire a patti con un governo ch'essi non amano e per essere della educazione e da natura inchinevoli a forme assolute di giudizi e di portamenti. Nullameno si giunse a trarre nello ascenso alla proposta la grande maggioranza di essi, non dico l'unanimità, poiché due di loro, che sono tra più restii ad ogni accomodamento, non diedero il proprio nome, neppure dopo l'approvazione che da Roma si ricevette al progetto dell'Episcopato piemontese. Aggiungo di più, che in questo fatto il desiderio di conciliazione in taluno di essi giunse a tale, da proporre con qualche ardimento che a dipittura l'Episcopato facesse la proposta di sgravare il governo delle spese di culto e di concorrere nella più equa distribuzione dei beni ecclesiastici, chiedendo poscia la sanatoria pontificia del fatto. Forse questo coraggio avrebbe raccomandato a chiunque voglia essere di buona fede la proposizione dei Vescovi, e si avrebbe guadagnato nel tempo, cosa che sarebbe tornata opportunissima ed avrebbe scemata e tolta la ostilità con cui si volle da taluni dipingere il progetto dell'Episcopato, dandogli il colore di una sopraffazione. Non vi è nulla di tutto questo, almeno per ciò che riguarda una porzione onerevole dell'Episcopato piemontese, che in questa circostanza era animato da sensi di conciliazione, e nulla più. La cosa procedette per avventura più a lungo di quel ch'era mestieri per giungere il proprio effetto, perchè parecchi fra Vescovi vollero procedere con maggior sicurezza e quindi aver prima della proposta l'acconsentimento di Roma, che venne due giorni innanzi che Monsignore di Calabiana, Senatore del Regno, ne facesse la proposta in Senato. Pareva né la Corona, né il Ministero dovessero discordare dal progetto in generale e lo considerassero come via di uscita non infelice da un guinepraio in cui si eran posti.

Il tempo, i modi adoperati affie di ridurla all'atto, le passioni, che s'irillarono, il timore che un terzo potere venisse ad intronnettersi nel governo, la dimissione non aspettata di tutti i Ministri, furono le cause che fecero andar a vuoto a riuscir vana quella via di conciliazione che, da molti si credeva desiderata. Ora, cessata in parecchi, massime del giornalismo, la buona fede, e non conosciute le circostanze di questo avvenimento, aggravasi la condizione del Clero riguardo allo Stato e lo si dipinge come cieco strumento della Curia Romana in faccia allo Statuto ed all'azione libera del Governo. È necessario che le cose sieno ridotte a giusti loro principii, affinché si possa discorrere di esse rettamente. Le passioni però, cominciate che sieno, non lasciano il tempo di farlo. Il resto di già sarà pervenuto fino a voi, nè occorre che mi trattenga a parlarne d'avvantaggio. Tranne alcune poche manifestazioni che non avevano né utilità né significazione legale, e Torino e le Provincie si dipartirono dignitosamente, e molti onesti e ragguardevoli cittadini diedero saggio di abnegazione commendevole e di spezzata sincerità. Il Ministero che avrebbe avuto a Presidente il Villamarina, chiamato a quest'epoca da Parigi, avrà ambasciatore, con il Durando o il Vigliani, giusta quello che si dice uno da persone che devono essere bene addestrate in questi fatti, avrebbe accettato qualora i Vescovi, siccome base di accomodamento, non avessero osteggiato la proposta del Senatore Gola, e il Governo avesse egli imposto di sua autorità la sopratutto sui beni del Clero. Non dubito che la parte eletta avrebbe concesso in questo divimento. Il torto fu di respingerlo. Così dovranno assoggettarsi alle conseguenze di una votazione del Senato, che da taluni si segue tuttavia a ritenere favorevole rinforzata dagli ultimi avvenimenti, da altri la si crede contraria e in ciò asseriscono aver indotti gli avvenimenti stessi. Vedremo: non saprei dir nulla di certo, contando i voti secondo il parere del più sembra che il partito preponderassi in favore.

RIVISTA

DEI FATTI RISGUARDANTI GL'INTERESSI MATERIALI

Società agrarie. — Quello, che le diverse Società agrarie dell'Europa fanno per promuovere l'industria agricola nei rispettivi paesi può servire di reciproca istruzione ad una all'altra. Perciò intendiamo di pubblicare i fatti di tal sorta, facendone una scelta opportuna. Sappiamo, che nelle più delle provincie dello Stato romano esistono delle Società d'incoraggiamento, con scuole d'agricoltura; fra le quali è distinta quella della Provincia di Ferrara. Questa terrà i giorni 9, 10 e 11 settembre 1855 la terza esposizione agricola-industriale e del bestiame. Dice il programma: « Il nobile interessamento al maggior progresso tanto Agricolo-Industriale-Economico, quanto Morale, che si era già appalesato in tutti i Proprietari, Agricoltori, Manifatturieri, Meccanici, Scienziati, non sarà certamente venuto meno, a quella guisa che non è venuta meno la generosità dell'inculto Consiglio Provinciale, o del Comune Consiglio di Cento per animare e sostenere con non tenui mezzi una sì utile istituzione. » La qualità ed il numero dei premi, che si danno in tal occasione, mostrano, che nella provincia ferrarese si pensa a tutti i rami d'agricoltura; e noi riportiamo questa parte del programma, perchè i nostri lettori si facciano un'idea dell'azione che la Società agraria o d'incoraggiamento esercitano. I premi sono divisi nelle seguenti categorie:

Bestiame. Medaglia d'argento a chi presenterà il più bel Toro dell'età dai due ai tre anni di razza indigena. Premio di romani scudi 10 a chi presenterà le due più belle Vaccine dell'età dai 3 ai 4 anni di razza indigena o migliorata, le quali abbiano avuto i loro vitelli. Premio di romani scudi 5 a chi comporrà di aver fatto nel proprio fondo il miglior allevamento di Vitelli. Premio di romani scudi 10 a chi presenterà le due più belle Giovinche dell'età di due a tre anni, di razza indigena o migliorata. Medaglia d'argento a chi presenterà il più bello stallone di razza indigena o migliorata. Medaglia d'argento a chi presenterà il più bel Cavallo puledro nato in Provincia. — **Bacchi da seta.** Diploma e menzione onorifica a quell'allevatore di Bacchi da seta che avrà seguiti i metodi più ragionati e vantaggiosi di educazione, e che per ogni oncia di seme avrà conseguita la maggiore quantità o la migliore qualità di bozzoli. Premio di romani scudi 5 a chi presenterà al Pavaglione di Ferrara, di Cento o di Lugo la migliore qualità di Bozzoli in quantità non minore di libb. 100 locali. — **Orticoltura.** Premio di romani scudi 10 a quell'Ortolano, il quale compererà di aver migliorata l'arte sua coll'aver introdotte o coltivate con felice successo le più scelte qualità di piante ortensi o di frutta, e di aver adottati i migliori metodi per ottenere prodotti precoci e salutari, oppure che avrà migliorato le specie nostrali o straniere di alberi da frutta, e mostrerà di saperle educare e tenere qual si conviene mediante un ben inteso governo ed una ragionata petatura. —

Giardinaggio. Medaglia d'argento a quel Proprietario o Giardiniere, che presenterà il numero maggiore di piante di piena terra di specie diverse e distinte, e che abbiano il pregia delle novità. Premio di piante da vaso e semi che lo Sezione Orticola dell'Istituto conferirà a quel Giardiniere, che presenterà all'Esposizione il maggior numero di scelte piante in vaso e di eletti fiori da esso lui coltivati. — **Albericoltura.** Medaglia d'argento a quel Proprietario, che avrà piantato e regolarmente allevato in un fondo, se nei Distretti di Cento e della Romagna (in causa della piccola estensione dei poderi e del loro special modo di coltivazione) un numero di gelsi d'alto fusto non minore di 50; e se nel rimanente della Provincia, un numero non minore di 100; i quali presentino una bella vegetazione, sieno delle specie più acconce al nutrimento dei bacchi da seta, e continuo un'età non minore di dieci anni. Diploma e menzione onorifica a quel Proprietario ed Affittuario, il quale avendo meglio di ogni altro sistemato il suo podere, secondo le più sane pratiche e giuste i veri bisogni della nostra agricoltura, lo abbia tutto fornito di vegete piante, dalla loro vita di buona specie regolarmente tenute, e lo abbia corredato eziandio di alberi da frutta e di quant'altra giova al completo ordinamento del soprassuolo di un fondo. Diploma e menzione onorifica a quel Proprietario ed Affittuario il quale, a seconda della natura del terreno avrà nel suo fondo coltivata la più grande estensione di Siepi di difesa, che offrano la maggiore economia nelle spese di allevamento e di successiva loro manutenzione. Diploma e menzione onorifica a chi presenterà una Memoria per la quale all'appoggio di dati razionali e di esperienze, venga stabilito se torni più vantaggiosa la potatura delle viti annuale o biennale, avuto sempre riguardo alle condizioni del suolo, alle circostanze economiche, industriali e commerciali del luogo e a quanto altro possa considerarsi in proposito. Diploma e menzione onorifica a chi presenterà un Prospetto analitico della rendita media, che da una data estensione di terreno atto alla vite nei diversi Distretti della Provincia si ottiene annualmente in viva, in feno, da ardere e da lavoro, e per il quale, messo in apporto le cause delle differenze nei risultamenti, si assegnino quali migliori debbano praticarsi, sia rispetto alla scelta delle piantagioni, sia riguar-

NOTIZIE CAMPESTRI

Udine 3 Maggio

La stagione. — Da uno d'inverno per i lavori fino a metà gennaio; perciò fino ai primi d'aprile l'alternativa di vento, ghiaccio, neve, pioggia rese la stagione affatto contraria ai lavori di terra d'ogni genere. — La temperatura più bassa fu il 29 gennaio da 4° a 5° R. sotto zero di giorno. Dal primo d'aprile fino ad oggi non furono pioggia; ma la temperatura, che gradatamente era scesa ad 17, 18, 19, fino ad 11, 20, e 21°, e di notte agli 11°, e 12°, ridiscese repentinamente a zero la mattina del 24, dopo forti libelli e temonanti, con apparenza di temporale. S'ebbe una brinata come nel tardo dell'inverno, e gelo, e ve ne fu anche di successivi 25 e 26 con gravissimo danno. Le pioggie avevano poi battuta ed indurita oltremoda la terra.

Il frumento, gli orzi e la segale soffrono di questo secco e durezza del suolo. La segala è in ispicca ed il frumento comincia a formare lo stelo. Da indizio di poca paglia e di formare piccolo lo spicche e d'essere sprovato d'erbo.

Le erbe mediche ed i trifogli avevano ottimo aspetto, ma soffrono per la siccità e possono il freddo, che danneggiò assai i più rigogliosi, sicché si dovette in qualche luogo segarli. Anche il Colza ed il Ravizano ne patirono.

Gli alberi da frutto in generale resistettero alla brinata ed hanno bell'aspetto.

La città rampianna; e bene le poche chi meno erano state danneggiate dalla muffa. Le altre hanno getti foliosi, disingoli, turchini e moschati. Il golo del 24, sebbene saltatamente, fece danno anche a queste, e più alle più vicine a terra, abbassate per difendere dalla muffa.

La foglia dei gelsi già di 20 d'aprile era da per tutto bene spiegata ed i getti erano lunghi 2, 4 o fino 5 centim. con bellissimo aspetto. Tutto ciò sparire per il gelo, massimamente nel Friuli piano. Appena fu salvo qualche albero fra le case. Le ceppaie furono le più disingolate. Tutto compreso, nella provincia almeno un 85 per 100 fu colpito. Gravissimo l'è il danno, perchè la vegetazione era stata rapidissima e tutto le gemme erano spingiate e non restano che le secondarie, alle quali la successiva fredda temperatura non permette di svilupparsi.

Molti bacchi erano già nati, o disposti a nascere; sicché s'ha dovuto tanto a loro proseguire la aspetta come a ritardarla. Anche gettando i nati per averne degli altri a metà maggio nuoce per il ritardo, che combinerrebbe il raccolto dei bacchi in mezzo alle maggiori facendo agricole ed ai forti calori che lo mettono in pericolo.

Le gemme del sorgo turco e rosso furono cominciate ed anche bene inaritate nel Basso Friuli; e sebbene il terreno asciutto e duro chiedesse uso di maggiore forza, riescono bene. Doppia mente necessario quest'anno le forti arpieature prima di arare.

Il Commercio delle piante è prossimo a finire e sembra non abbia progredito nelle proporzioni degli altri anni. Le maggiori quantità furono di genete e gelsi, poi di ortolani, olii, frassini ec. e per virgii e piante spinose per chiudere. Qualcosa più del consueto si fece in alberi da frutto sempre scarsi. I Gelsi si vendevano da principio da u. l. 25 a l. 40, poscia da l. 00 ad l. 20 Vena; ed i scaldini da cent. 30 a 75. Quelli da viva e da siepi si sommarono nei prezzi. Le aracie ebbero poco valore. Le semenze di foraggio (medica, trifoglio, avena all'istima) abbondarono e si pagarono dai 30 al 60 cent. la libbra secondo la qualità.

Ciò che ai danni prodotti dal gelo si osservò, che a pari condizione le piante soffrono in questo ordine: Gelsi, aracie, platani, frassini, che perdettero tutti il fogliame. Le altre piante legnose, compresi gli alberi da frutto, meno poche eccezioni, mantennero il loro verde. La vite tiene il mezzo fra i due estremi. Ai monti patirono anche i revert ed i castagni; cosa non più veduta.

Udine 9 Maggio

Le pioggette primaverili dei primi 3, 4 e 5 ramollirono per ben il suolo e lo resero atto ai lavori.

Il frumento misto di avere patito dal gelo, essendo ingiallito spesso le foglie, cioè che non può essere senza pregiudizio del raccolto. Così i foraggi.

Le viti continuano a vegetare, ma disingoli ed abbisognano di caldo, perchè colla bassa temperatura si allungano i tralci ed i grappoli vanno scemperando.

La foglia succeduta dei gelsi è lentissima a svilupparsi e sarà quindi tarda e poco sostanziosa e non si può aspettarsi un buon raccolto di gallotta. Sulle piante deboli si dovrebbe quindi lasciare, per avere almeno un buon prodotto l'anno prossimo e per potere essi indovinare la ramificazione dei gelsi. — Chi ha foglia sana da vendere dovrebbe essere moderato nei prezzi; che altrimenti chi li ha, getta i bacchi, e così non comprerà poi l'altra di nuova vegetazione. I bacchi nati si danno per poco o niente da chi manca di foglia.

Il mercato di bovini tenuto in Udine i giorni 25, 24, 26 e 27 d'aprile fu scarsissimo, con prezzi sostenuti. In proporzioni della poca raba si fecero affari. Anche i peccarini giovani aumentarono di molto.

A. P. Bayetti

ULTIME NOTIZIE

Sulle trattative le ultime notizie che si hanno sono dell'Indipendenza Belga, che in data dell'8 corr. porta avere la potenza alleata respinto l'ultimo progetto di accomodamento. A ciò aggiunge probabilità la voce corsa, che Praxay De Ligny siasi ritirato dal ministero degli affari esteri, perchè vennero disapprovato dall'Imperatore Napoleone le sue troppe concessioni. Si generalizza sempre più l'opinione, che tutto debba quindi innanzi dipendere dall'esito della guerra. Il maresciallo Hess non era ancora partito da Vienna il 7 corrente e sembra, che sieno state nuove dilazioni alla partenza. I disprezzi dalla Crimea del 6 corr. nulla aggiungevano a quanto si sapeva.

In Spagna in legge sulla vendita dei beni ecclesiastici venne sospesa dalla Regina, presso di cui si era portato tutto il Ministero, pronto a dimettersi, se essa non avesse voluto farlo. In tal caso si temeva, che la Cortes fossero andate a qualche estremo partito, che avesse potuto produrre la guerra civile.

In Piemonte continua la discussione del Senato sulla legge di soppressione e sopratassa dei conventi. Dalle dichiarazioni di Mons. Calabiana apparisce, che l'Episcopato proponeva di pagare dal 1. luglio ed a titolo provvisorio, e col concorso dell'economato la somma a pro delle curazie povere, ritirata prima assolutamente la legge proposta. Il governo proponeva, che la discussione della legge fosse soltanto sospesa, finchè le nuove pratiche da intendersi colla corte di Roma non avessero sortito il loro effetto.

A Porto-Ricco è scoppiata una grave sollevazione; e le Provincie dell'Istmo di Panama si dichiararono in Stato indipendente.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

Table with 9 columns (A-I) and 4 rows of exchange rates for various locations like St. Mat. 5 qrs, 1350 rd. 4 qrs, etc.

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

Table with 5 columns (A-E) and 4 rows of exchange rates for locations like Ag. p. 100 fior. uso, Londra p. 1. stoc., etc.

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

Table with 9 columns (A-I) and 4 rows of exchange rates for various currencies like Sterlina, Doppio di Genova, etc.

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

Table with 7 columns (A-G) and 4 rows of public debt data for Venezia, Milano, etc.

EFFETTI PUBBLICI ESTERI

Table with 8 columns (A-H) and 4 rows of foreign public debt data for Parigi, Londra, etc.

L'Editore: Eugenio D. di Biacca Redattore responsabile

PROGRAMMA D'ASSOCIAZIONE TRATTATO DEL CHOLERA-MORBUS E DELLE MALATTIE AFFINI COMMENTARIO DELLA FEBBRE E DELL'ARTERITE OPERE POSTUME DEL DOTT. LEOPOLDO BIAGGI

Non è una monografia, né una serie di monografie, l'Opera che intendiamo di pubblicare. È un trattato inteso e scritto di Medicina Clinica, o meglio una dimostrazione condotta con tutto il rigore della scienza esatta. È un'Opera meditata al letto dell'inferno, studiato nel cadavere, dettata più che indotta dai fatti, e scritta; meglio che colla penna del dialettico, colla scure del dissetatore. Egli è perciò che nessuna tiratura di sistema fa violenza ai fatti, nessun trattamento speculativo fa velo alla verità degli stessi. Qui la verità è realtà.

STATO EFFETTIVO AL 31 DICEMBRE 1854 DELLE DUE SEZIONI DI ASSOCIAZIONI DI CAPITALI PAGABILI IN CASO DI SOPRAVVIVENZA DELL' ASSICURATO attivate dalla Compagnia ASSICURAZIONI GENERALI DI TRIESTE E VENEZIA

Table for Sezione I (durativa anni 12 dal 1. Gennaio 1851) showing sums received, interests, and total amounts.

Table for Sezione II (durativa anni 20 dal 1. Gennaio 1851) showing sums received, interests, and total amounts.

N.B. Le associazioni in questa Sezione continuano ad accettarsi a tutto il giorno 31 Dicembre 1857; ed il riparto segue fra i viventi il giorno 31 Dicembre 1862.

N.B. Le associazioni in questa Sezione continuano ad accettarsi a tutto il giorno 31 Dicembre 1865; ed il riparto segue fra i viventi il giorno 31 Dicembre 1870.

La Direzione Centrale delle Assicurazioni Generali LI Direttori D. L. MONDOLFO, F. MORGANTE, GIUSEPPE MORPURGO. Il Segretario Generale M. LEVI. Trieste, 24 Aprile 1855. Visto ed approvato dai Consiglieri d'Amministrazione CARLO ANTONIO FONTANA, ANGELO COEN ANA, G. TEUZO SANDRINELLI, V. DI S. REGRE, L. NAPOLI.